

La mente mente, il volto no. Gli indizi dell'inganno nei rapporti interpersonali, negli affari, nella politica, nei Tribunali

cinziagimelli@scienceandmethod.org

Esiste una differenza tra menzogna e inganno. Molte persone, per esempio quelle che forniscono informazioni false, sono non veritiere senza per questo mentire. Una paziente che ha il delirio paranoico di essere Maria Maddalena non è bugiarda, anche se la sua affermazione non è vera. In un'autentica bugia il destinatario non chiede di essere tratto in inganno, né il bugiardo ha notificato in precedenza l'intenzione di farlo. Sarebbe curioso chiamare bugiardi gli attori: il loro pubblico è d'accordo di lasciarsi ingannare per qualche tempo e loro sono lì apposta.

Si parla di menzogna quando una persona intende trarre in inganno un'altra deliberatamente, senza avvertire delle sue intenzioni e senza che il destinatario dell'inganno gliel'abbia esplicitamente chiesto. Vi sono due modi di mentire: dissimulare e falsificare. Nella dissimulazione, chi mente nasconde certe informazioni senza dire effettivamente nulla di falso. Nella falsificazione l'informazione vera è taciuta ma viene anche presentata un'informazione falsa come se fosse vera. Esempio di dissimulazione: se il medico non dice al paziente che la sua malattia è incurabile, se il marito non racconta di aver passato l'intervallo del pranzo in un motel con la migliore amica della moglie, se il poliziotto non informa il sorvegliato speciale che c'è un microfono nascosto che registra la sua conversazione con l'avvocato.

È facile passare sotto silenzio un'emozione già passata, molto più difficile nascondere una che si prova nel momento in cui si mente, specie se è intensa. Il terrore è più difficile da dissimulare di una lieve preoccupazione, la rabbia più del fastidio. Più l'emozione è intensa più è facile che trapeli qualche segno nonostante gli sforzi per nasconderla. Fingere un'emozione diversa

può aiutare a mascherare quella autentica che si vuol dissimulare. Falsificare un'emozione può coprire l'emozione celata che minaccia di trasparire.

Non sempre chi mente può prevedere quando si presenterà la necessità di mentire. Non sempre c'è tempo di prepararsi una strategia, ripassarla e mandarla a memoria.

“Come mai sapete che ho detto una bugia?”. “Le bugie ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie. Vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo”. Se ciò che viene detto a Pinocchio fosse vero, certamente la gente direbbe meno bugie, ma il fatto è che non c'è nessun segno della menzogna in sé, nessun gesto, espressione del viso o spasmo muscolare che in sé e per sé significhi che una persona sta mentendo. Ci sono soltanto indizi indiretti da cui può trasparire qualcosa.

Il viso può essere una fonte preziosa d'informazioni per chi cerca di scoprire gli inganni. Il viso infatti è capace di mentire e di dire la verità e spesso fa entrambe le cose contemporaneamente. Contiene due messaggi: ciò che il bugiardo vuole mostrare e ciò che il bugiardo vuole nascondere. Alcune espressioni sono al servizio della bugia, fornendo false informazioni, ma altre la tradiscono perché appaiono finte e perché a volte i sentimenti autentici traspaiono malgrado gli sforzi per dissimularli. La mimica involontaria delle emozioni è un prodotto dell'evoluzione della specie. Molte espressioni umane sono le stesse che si osservano in altri primati. Alcune mimiche emotive, almeno quelle indicanti felicità, paura, rabbia, disgusto, tristezza, sofferenza, sono universali, eguali per tutti a prescindere da età, sesso, razza o cultura.

La faccia può mostrare quale emozione si prova: collera, tristezza, disgusto, sofferenza, soddisfazione, eccitazione, sorpresa e disprezzo possono tutte essere comunicate da espressioni ben distinte. Inoltre, può rivelare se due emozioni sono mescolate insieme: succede spesso di provare due emozioni diverse e il viso registra elementi di entrambe. Infine, il volto può lasciar trapelare l'intensità dell'emozione: ogni emozione può essere più o meno forte, dal fastidio al furore, dall'apprensione al terrore, ecc.

Il delitto di Avetrana ha riportato l'attenzione sui decennali studi sulla Comunicazione Non Verbale applicata alla detezione della menzogna. Non si può parlare di un caso così complesso senza incorrere in errori dovuti a dichiarazioni che vengono smentite volta per volta dalle scoperte investigative. Il delitto di Avetrana presenta un quadro del tutto particolare che richiama alla memoria un altro terribile fatto di cronaca. In questo caso e nell'omicidio del piccolo Tommaso Onofri, abbiamo due rei confessi di atroci delitti intervistati in video più volte, prima della confessione, che affermano di essere innocenti e fanno appelli per il ritorno di vittime che sanno essere già morte.

Il paragone è inevitabile e solleva delle terribili domande le cui risposte,

forse, sono ancora più terribili: è possibile mentire su un fatto così atroce? È possibile piangere e sentirsi disperati pur sapendo di essere degli assassini? È possibile mentire a tutti e soprattutto a se stessi? La risposta a ciascun interrogativo è, naturalmente, sì. Chi ha osservato le interviste rilasciate da Michele Misseri alla luce della sua confessione avrà probabilmente detto fra sé e sé: “si capisce benissimo che è stato lui”. La domanda è: perché si capisce benissimo? Se fosse così facile basterebbe, per gli investigatori, videoregistrare le persone informate dei fatti per dire chi è il colpevole. La verità è che si effettuano delle attribuzioni a posteriori e cioè stabiliamo che un comportamento è sospetto nel momento in cui il sospettato confessa. Se invece dovessimo stabilire chi è il colpevole a priori (utilizzando la cosiddetta procedura a ‘cieco’) non sarebbe più tanto facile. Per spiegarmi meglio: se avesse confessato un'altra persona (ribadendo che le indagini sono ancora in corso e che paradossalmente Misseri potrebbe essere un mitomane che si accusa falsamente) forse avremmo attribuito il comportamento dello zio ad un reale dispiacere; vederlo piangere oggi, sapendo della sua confessione, ci fa dire al contrario che le sue sono lacrime di cocodrillo.

La dichiarazione della madre di Sarah, “indagate sulla mia famiglia”, fa gridare al delitto annunciato. In realtà, e se ne parla in termini generici non riferiti alla signora in questione, a volte è più facile non capire. Ci sono casi in cui la vittima preferisce ingannarsi, poiché la verità può portare a delle conseguenze più dolorose della menzogna. Non è certamente questo il caso, nulla sarebbe stato più doloroso della morte di Sarah; immaginiamo però un'ipotetica situazione nella quale una moglie sospetti della fedeltà del marito. Ebbene, anche se dentro di sé sa che il marito la tradisce, può illudersi che i comportamenti non siano sospetti o che dipendano da altro, per non doverlo ammettere (Ekman).

Ammettere che un familiare possa essere in realtà proprio l'assassino è spaventoso, e una forma di difesa tipica è proprio quella di negare la possibilità. Anzi, più spaventa un'ipotesi, maggiore sarà la forza con la quale la si tiene lontana dalla coscienza. Nel momento in cui sospettassimo che un nostro caro potrebbe aver commesso qualcosa di atroce, l'idea di chiederglielo apertamente (*sei stato tu?*) ci costringe a mettere in discussione la nostra capacità di giudicare le persone. Questo è uno dei meccanismi che ad esempio viene invocato per argomentare la presunta ignoranza di una donna relativamente all'abuso dei suoi figli da parte del marito.

Esistono, e non sono rari, casi in cui persone del tutto innocenti si accusano di tremendi delitti. È accaduto a Roma all'indomani del delitto del ‘mostro’. Tale Amedeo Speltrini si autoaccusò di aver ucciso la piccola Bianca Carlieri, arrivando addirittura ad avvelenarsi con l'acido muriatico. È accaduto nel caso del Mostro di Foligno (Luigi Chiatti), quando Stefano Spilotros

si costituì, venne creduto ed arrestato, per due omicidi che non aveva mai commesso.

Non è facile capire chi mente. Del resto quali potrebbero essere le motivazioni che spingono persone innocenti a definirsi mostri? Mitomania, paranoia, deliri, senso di colpa; la letteratura psicologica è piena di riferimenti in tal senso. Certo non si può dubitare di tutto e tutti, ma se esiste il reato di autocalunnia e se si richiede una perizia psichiatrica in caso di falsa autoaccusa, l'evento non è raro né sconosciuto agli investigatori. È per tali motivi che anche in caso di autodenuncia è necessario che vi siano riscontri investigativi. Non è sufficiente dire "l'ho uccisa io"; si deve dire come, quando, perché, con che arma, dov'è il corpo. I dubbi che gravano ancora su Misseri probabilmente si riferiscono ad alcune incongruenze non spiegate.

Per sapere se si sta mentendo bisogna prima capire come si dice la verità. L'effetto Brokaw e l'effetto Otello sono due forme di errore molto note per chi studia il Comportamento non Verbale. L'effetto Brokaw nasce dalla presunzione di voler discutere di un comportamento che si definisce 'anormale' riguardo a qualcuno, quando non si sa nulla dei suoi comportamenti 'normali'. L'arrossire, ad esempio, viene immediatamente associato alla menzogna: se questa persona arrossisce vuol dire che si vergogna, dunque mente. La persona in questione invece potrebbe essere un soggetto che arrossisce continuamente, e dunque il fatto che lo stia facendo mentre lo interroghiamo può non voler dire nulla. Muovere continuamente le gambe quando si è seduti viene interpretato come un segno di disagio; se il nostro interrogato lo sta facendo è nervoso, dunque mente, dunque è colpevole. Tuttavia ci sono persone che muovono continuamente le gambe, pur non essendo per questo criminali.

L'effetto Otello invece si definisce così proprio per il suo riferimento 'Shakespeariano': nella celeberrima tragedia omonima Otello, geloso della bella Desdemona, ne deduce il tradimento con Cassio dalla sua disperazione che interpreta come paura di essere scoperta. Desdemona è innocente, ma l'angoscia per non essere creduta da Otello viene scambiata da questi come una confessione di colpevolezza. L'errore di Otello si riferisce proprio all'attribuzione di emozioni a cause diverse da quelle reali. È assolutamente logico che un sospettato di omicidio (se innocente) abbia il terrore di essere incriminato. La sua paura legittima può essere scambiata da investigatori inesperti per menzogna.

Al momento della sentenza di colpevolezza Amanda Knox, condannata per l'omicidio di Meredith Kercher, il noto delitto di Perugia, non manifestò eccessiva reazione. Un giornalista, in presenza del padre, affermò che un innocente avrebbe dovuto disperarsi. Per spiegare l'errore che nasce dal non considerare come la cultura può influire sulle manifestazioni emotive, riferisco quanto risposto dal padre di Amanda al tempo. Egli disse che la rea-

zione emotiva della figlia era perfettamente compatibile con il suo carattere (si ricordi l'effetto Brokaw); Amanda era una ragazza composta. Se il giornalista aveva presente quella che il signor Knox definì "sceneggiata italiana" (l'esempio era riferito alle donne delle regioni del Sud Italia che mettono in scena una rappresentazione drammatica in occasione di funerali), Amanda non era così. È sbagliato presumere che persone diverse da noi in quanto a cultura, costumi, abitudini o educazione, debbano reagire come noi, pena l'essere considerate colpevoli.

Un bravo e serio studioso della Comunicazione Non Verbale, se proprio non neuropsicologo o psicologo, deve conoscere alcune fondamentali basi di fisiologia e neurologia. Parlare di espressioni facciali presuppone che chi lo fa conosca i muscoli che danno vita a queste espressioni. Questo perché esistono casi, anche se non frequenti, in cui quadri patologici possono influire pesantemente sulle espressioni facciali e confondere chi non conoscesse tali quadri. Due categorie sono fondamentali: 1, persone con danni al sistema piramidale (fascio dei nervi preposto al controllo del movimento volontario) non sono più capaci di controllare volontariamente le espressioni e dunque potrebbero essere virtualmente impossibilitati alla menzogna. Essi infatti sorridono in modo spontaneo quando provano un'emozione positiva ma non sono in grado di farlo su richiesta; 2, persone come i Parkinsoniani, con danni al sistema extrapiramidale (insieme di aree corticali, nuclei e vie che contribuiscono alla motilità, alla coordinazione dei movimenti, all'equilibrio), si comportano nel modo opposto. Possono sorridere a richiesta ma non spontaneamente. Paradossalmente sarebbero dei perfetti bugiardi.

Come si scopre un bugiardo? Occorre in primo luogo escludere una sociopatia. Quando si mente sapendo di mentire, ci si trova in una situazione psicodinamicamente conflittuale. La mente ordina il controllo delle parole false, il corpo si lascia scappare gli indizi di questa falsità. In sostanza avviene quella che si può definire "scissione forzata tra pensieri e azioni" (Morris), cioè il conflitto tra quello che cerchiamo di nascondere e ciò che naturalmente cerca di uscire allo scoperto. Questo conflitto lo si può vedere nel volto, con quelle che si chiamano microespressioni; lo si può vedere nel corpo, appunto con la Comunicazione Non Verbale; lo si può sentire nella voce con la gamma dei suoni che costituiscono il c.d. Paraverbale. Così come per alcune persone è più facile controllarsi, allo stesso modo è più facile dominarsi per certe emozioni: una semplice 'marachella' provoca meno apprensione di un sospetto di omicidio, e un sociopatico è in grado di controllarsi anche se sa di aver commesso delle atrocità. Si deve pertanto partire dalla considerazione che maggiore è l'intensità dell'emozione provata e minore la capacità di dominazione del mentitore, più 'facile' sarà scoprire qualche segno di menzogna. Nel caso di Michele Misseri, se è vero ciò che dice, la menzogna che

deve nascondere è massima, e il controllo non sembra essere poi così spiccato, data la sua evidente bassa estrazione culturale. Naturalmente una perizia psichiatrica dovrebbe escludere in lui una psicopatia (con un alto narcisismo, mancanza di empatia per i sentimenti degli altri, non raggiungimento dello stadio morale che Kohlberg definisce post-convenzionale e che ci impedisce di commettere atti che ledano la vita e la dignità altrui).

In secondo luogo, occorre capire la differenza tra dissimulazione e falsificazione. Si può mentire sia affermando qualcosa che non corrisponde al vero (e allora si falsifica), oppure si può mentire non dicendo qualcosa (e in questo caso si dissimula). Se quanto detto da Misseri circa la sua responsabilità nel delitto fosse accertato, si potrebbe certamente dire che egli ha mentito falsificando, poiché a domande dirette ha risposto con menzogne. Nelle interviste si sente spesso Misseri dire: “non l’ho fatto io, non sono stato io”. Questo è evidentemente mentire, se pochi giorni dopo la stessa persona annuncia “sono stato io”.

In terzo luogo, bisogna definire cosa analizzare. È vero che abbiamo una sorta di sesto senso che ci permette di ‘fiutare’ un comportamento sospetto, quel sesto senso che ci fa dire che una persona non ci convince del tutto. Tuttavia se si vuole effettuare una seria analisi del comportamento non verbale è utile fare quanto segue.

Fase I: video senza audio. In un primo momento è utile visionare la registrazione senza l’audio. In questo modo (poiché troppo spesso ci facciamo ingannare dalle parole) possiamo osservare tutti i segnali corporei ‘sospetti’. Scrollate di spalle, fare di no o di sì con la testa, distogliere lo sguardo o al contrario guardare fisso, toccamenti delle mani con le zone corporee (toccare il viso, la testa, il corpo), sfregarsi il naso, coprirsi il volto, movimenti asimmetrici (un sorriso a metà, una parte del corpo alzata e l’altra no), ritrarsi o incrociare le braccia; si deve in questa fase annotare il minuto (e secondo) esatto in cui compare il segnale e soprattutto specificare il gesto e i suoi possibili significati.

Effettuando questa operazione per le interviste fatte a Misseri si può notare come egli spesso scuota la testa in segno di diniego e scrolli le spalle, più in modo asimmetrico che globale. Questa differenza è importante perché la scrollata di spalle interviene quando si vuole in qualche modo buttare via ciò che si è appena detto o negare le parole. È un lapsus gestuale, cioè un gesto che, come il lapsus linguale per le parole, scappa senza volerlo e rientra nella gamma dei gesti emblematici non volontari (Ekman). Il fatto che Misseri lo faccia in modo asimmetrico aumenta il significato del gesto. L’asimmetria infatti è un elemento dissonante nella nostra natura ‘perfetta’. Tutto ciò che non è simmetrico, regolare, speculare, è indice di qualcosa che non funziona. Dunque annotiamo quando lo fa.

Un altro gesto emblematico che Misseri fa è il diniego con la testa. Dire qualcosa a parole mentre si scuote la testa significa negare col corpo ciò che la bocca dice. Dunque annotiamo quando lo fa. Ancora, lo sguardo è un elemento importante da considerare, e nello specifico la sua direzione. La direzione dello sguardo può subire dei cambiamenti a seconda delle emozioni che si provano. Generalmente si distoglie lo sguardo dagli occhi dell'interlocutore, guardando in basso o assumendo un'espressione sfuggente quando: si è tristi; ci si vergogna; si prova disgusto.

Misseri guarda spesso in basso mentre ricostruisce le scene, e ciò è compatibile con le teorie neurofisiologiche della lateralizzazione emisferica. Secondo tale teoria (Bandler & Grinder) gli occhi si muoverebbero a seconda del fatto che il ricordo è inventato o ricostruito. Generalmente guardare in alto a destra è sintomo di menzogna poiché presuppone che l'occhio sia mosso (in virtù del fatto che l'area cerebrale che controlla il movimento è controlaterale, cioè opposta, al muscolo mosso) dall'emisfero sinistro, deputato all'invenzione, alla costruzione, alla razionalità. Invece raccontare un episodio guardando in alto a sinistra fa supporre che l'intervistato sia sincero perché sta usando l'emisfero destro che è quello specializzato nel ricordo inteso come il rivivere l'evento reale. Guardare in basso a destra (cosa che Misseri fa spesso) è sinonimo di contatto con sensazioni corporee tattili, olfattive, cinestesiche; in effetti ricorda i fatti che racconta (il ritrovamento del cellulare in particolare) perché li ha vissuti. C'è solo un momento in cui Misseri non distoglie lo sguardo, e lo annotiamo. Va notato però che per molti soggetti mancini il discorso è esattamente l'opposto.

Fase II: audio senza video (paraverbale). In un secondo momento si può ascoltare l'audio senza guardare la persona che parla. Si possono così ascoltare variazioni nel tono della voce, se la voce si fa acuta (segno di stress) o grave (segno di tristezza), se intervengono frequenti schiarimenti o tosse, inciampi o ripetizioni, lapsus e così via.

Fase III: sovrapposizione audio-video. A questo punto si possono sovrapporre le sequenze video e audio. Per tornare a Misseri, si scopre che ogni volta che lui parla del ritrovamento del cellulare di Sarah mette in atto quella sequenza evidenziata prima. Prima guarda in basso mentre ricostruisce la scena, poi alza gli occhi e fissa l'intervistatore spostandosi dunque verso la telecamera, infine si copre il volto con le mani. Si scopre anche che nelle interviste, mentre dice frasi quali "ci sono rimasto male", "è stato un caso (il ritrovamento del cellulare)", "il sotto era tutto bruciacciato (il cellulare)", "i ciondoli (del cellulare) col calore si erano staccati", "il cuore me lo diceva", "l'ho tenuto in mano tanto (il cellulare)", "mi sono emozionato tanto", scuote sempre la testa in segno di diniego.

Relativamente al cellulare si è molto parlato del suo ritrovamento pro-

prio da parte di Misseri. Ribadendo che probabilmente le indagini sveleranno altri particolari che potrebbero smentire tutti i discorsi che si sentono attualmente, è possibile fare delle ipotesi al riguardo. Il fatto che Misseri abbia volontariamente fatto trovare il telefono è compatibile con le emozioni associate ad una situazione quale quella vissuta proprio da lui, e cioè essere il responsabile segreto mentre tutti cercano un colpevole. Alcune persone convivono benissimo con il senso di colpa, ma per la maggior parte di noi questa esperienza è devastante. Ricordiamo il racconto di Edgar Allan Poe "The Tell-Tale Heart", nel quale il protagonista uccide un anziano uomo e poi ne mura il cadavere. Nel momento in cui la polizia si reca da lui alla ricerca dell'anziano, il protagonista inizia a sentire il battito del cuore oltre il muro e, non capacitandosi del fatto che nessun altro sembri sentirlo, confessa tutto proprio quando stava per farla franca. A volte il senso di colpa è talmente pressante che ci spinge a confessare. Allo stesso modo può intervenire il piacere della beffa, il vedere che tutti cercano l'assassino più bravo, quello che ha commesso il crimine perfetto e che nessuno riesce a trovarlo. Questo sentimento narcisista viene scalfito quando in effetti ci si rende conto che proprio perché si è commesso il delitto perfetto nessuno attribuirà mai al suo ideatore il giusto merito. Allora si forniscono degli indizi, alzando la posta. Si lascia un segno, si gioca al gatto e al topo. Finché ci si spinge oltre, e l'imprudenza sommata al senso di colpa fa il resto. C'è tuttavia un'espressione significativa da menzionare proprio a tale riguardo. Questa espressione ben si associa al comportamento di cui stiamo discutendo, e inoltre richiama il concetto di simmetria suddetto. È un'espressione che Misseri presenta spesso: il sorriso falso. Secondo Ekman è l'unico sorriso che mente ed è facilmente riconoscibile: coinvolge solo metà viso e non interessa i muscoli degli occhi. Esprime disprezzo, disgusto, quasi scherno. Sembra voler dire: "Non avete capito niente, non mi prenderete mai". E Misseri non è l'unico a mostrarlo.

BIBLIOGRAFIA

- Bandler, R., J. Grinder (1976), *The Structure of Magic I and II*, Science and Behavior Books, Palo Alto, Ca.
- Ekman, P. (1985), *Telling Lies: Clues to Deceit in the Marketplace, Politics, and Marriage*, trad. it. *I volti della menzogna. Gli indizi dell'inganno nei rapporti interpersonali*, Firenze, Giunti, 2011.
- Morris, E.K. (1982), "Some relationships between interbehavioral psychology and radical behaviorism", *Behaviorism*, 10: 187-216.

ABSTRACT

Thanks to the scientist Paul Ekman we are now able to assess the type of influence that our non-verbal behaviour has on other people: we can now judge the ability of people to send non-verbal signals and know how to interpret them. We recognize that information provided by words in some cases is contradicted and refuted by the non-verbal expressions that accompany it, and that, when one cannot use words, information can be communicated through non-verbal signs.

The emotions are states of mind associated with physiological and psychophysiological changes, with internal or external stimuli, or with natural or learned behaviour. They are associated with mood, temperament, personality and disposition, and motivation. In most cases, lies can be detected because of signs of hidden emotions; the more intense and varied the emotions are, the more likely it is that a lie is unintentionally betrayed.

The facial expressions and body language can reveal deep emotions: the presence of a specific emotional state is indicated by a shaky voice, an alteration of tone, a sunny smile, or a furrowed brow. Unlike ordinary expressions and gestures, it is difficult to hide micro-expressions and micro-gestures. Micro-expressions express the seven universal emotions: disgust, anger, fear, sadness, happiness, surprise, and contempt. In 1990 Paul Ekman expanded this list of basic emotions, including a range of positive and negative emotions, not all encoded in facial muscles. These emotions are amusement, contempt, embarrassment, excitement, guilt, pride, relief, satisfaction, pleasure, and shame. Micro-gestures are hard to conceal too, because every little movement is like a word that has a different meaning according to the use made of it in a 'sentence'. Therefore, in order to analyze a gesture correctly one should keep in mind the context in which it is expressed.